

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317838

ISSN 2035-794X

numero 12/I n.s., giugno 2023

**Donne e Regine nella Sardegna tra il XIII
e il XIV secolo**

**Women and Queens in Sardinia
between the 13th and 14th centuries**

Valeria Carta

DOI: <https://doi.org/10.7410/1605>

**Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>**

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2023 in:

This volume has been published online on 30 June 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

Las mujeres de las monarquías europeas I. Espacios institucionales, prácticas de poder e identidades (ss. X-XVI)

Women of European monarchies I. Institutional spaces, power practices and identities (10th-16th centuries)

Ángela Muñoz Fernández - Diana Pelaz (Coords.)

Este Fascículo temático se ha financiado con fondos del proyecto “Reinas e infantas de las monarquías ibéricas: espacios religiosos, modelos de representación y escrituras, ca. 1252-1504” (PGC2018-099205-B-C21, integrado en el Proyecto Coordinado *Las mujeres de las Monarquías Ibéricas: paradigmas institucionales, agencias políticas y modelos culturales*, Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades, Agencia Estatal de Investigación y Fondo Europeo de Desarrollo Regional.



RiMe 12/I n.s. (June 2023)

Special Issue

Las mujeres de las monarquías europeas I. Espacios
institucionales, prácticas de poder e identidades (ss. X-XVI)

Women of European monarchies I. Institutional spaces,
power practices and identities (10th-16th centuries)

Ángela Muñoz Fernández y Diana Pelaz (Coords.)

Table of Contents / Indice

Ángela Muñoz y Diana Pelaz Introducción / <i>Introduction</i>	5-13
Carla Trincado Rodríguez “Siervas regias”: el rol femenino en la espiritualidad dinástica	15-40

(siglos X-XI) / "Siervas regias": *The female role in dynastic spirituality (10th-11th centuries)*

- Valeria Carta 41-72
Donne e Regine nella Sardegna tra il XIII e il XIV secolo / Women and Queens in Sardinia between the 13th and 14th centuries
- Gabriella Tricarico 73-90
"El diavolo non sia cossì bruto como se depinge". Reti informative e mediazione: Ippolita Maria Sforza a Napoli / "El diavolo non sia cossì bruto como se depinge". Information networks and mediation: Ippolita Maria Sforza in Naples
- Ines Olaia 91-114
What's in a signature? Assessing the use of the royal signature by the Queens of Portugal in the late Middle Ages
- Clara Kalogérakis 115-140
Juana de Castilla y el "gobernador administrador destes reynos": presencia y ausencia de la reina en los papeles oficiales del gobierno (1504-1555) / Juana of Castile and the "gobernador administrador destes reynos": presence and absence of the queen in the official government papers (1504-1555)
- Diana Lucía Gómez Chacón 141-170
En los reales de Venus. Belleza, feminidad y virtud en la corte castellana del siglo XV / In the camps of Venus. Beauty, femininity, and virtue in the Castilian court of the 15th century
- Carmen Poblete Trichilet 171-205
Discursos visuales retóricas del poder y símbolos de devoción en torno a la agencia artística de Teresa Enríquez de Alvarado en Toledo y Torrijos / Visual discourses, rhetoric of power and symbols of devotion about the artistic agency of Teresa Enríquez de Alvarado in Toledo and Torrijos

Donne e Regine nella Sardegna tra il XIII e il XIV secolo

Women and Queens in Sardinia between the 13th and 14th centuries

Valeria Carta

(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 29/12/ 2022

Date of acceptance: 02/11/2023

Riassunto

A partire dalle prime testimonianze epigrafiche risalenti a un periodo compreso tra il X e l'XI secolo, i nomi femminili, soli o associati a quelli maschili, compaiono tra le fonti materiali in relazione alla donazione di manufatti la cui committenza è riconducibile prevalentemente alle famiglie giudicali.

Nei secoli successivi l'esempio isolano offre numerosi spunti di ricerca per quanto concerne la committenza di genere. L'indagine su questo tema è funzionale a comprendere le dinamiche storico-artistiche nella Sardegna medievale anche attraverso donne e regine, più o meno note, della storia isolana.

Parole chiave

Medioevo; Storia dell'arte; committenza artistica; Giudicati; studi di genere.

Abstract

In Sardinia are female names, alone or associated with male names, that appear in material sources between 10th and 11th centuries. Perhaps they are the first evidence about women commission in Sardinia connected to noble people.

In the following centuries there are various clue that could support the research regarding the gender commission. The investigation on this theme is functional to understand the historical-artistic dynamics in Sardinia Medieval Age through women and queens, more or less known, of Sardinian history too.

Keywords

Middle Ages; History of Art; Artistic patronage; Judicates; Gender studies.

1. Premessa. - 2. Il Duecento. - 3. Il Trecento. - 4. Bibliografia citata. - 5. Curriculum vitae.

1. Premessa

Il ruolo ricoperto dalle figure femminili in Sardegna in epoca medievale risulta essere oggi argomento di discussione tra gli studiosi, ancor più in relazione al tema della committenza artistica. La penuria di fonti documentarie e materiali ha contribuito negli anni a limitare lo sviluppo degli studi di genere secondo questa prospettiva storico-artistica, anche a seguito delle difficoltà a ricostruire con chiarezza i meccanismi con i quali le figure femminili si ponevano in evidenza rispetto alla committenza. L'incertezza sul ruolo che la donna ricopriva nella dimensione politica isolana è una tematica tutt'oggi attuale che rappresenta uno degli elementi costitutivi dell'indagine di genere. Punto di partenza della suddetta tematica sono gli studi di Anna Maria Oliva, dati alle stampe nel 1981, in un fascicolo, estratto dalla miscellanea di studi medioevali sardo-catalani tal titolo: "La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi" (Oliva, 1981). La studiosa affronta l'insidioso argomento a partire dall'analisi di una serie di titolature riscontrabili nei documenti riferiti all'Isola quali quello di "regina consorte" che tra l'VIII e il IX secolo sembra potersi riferire solo ad una funzione onorifica (Oliva, 1981, pp. 12-13). A far discutere sono state poi le cariche di "regina reggente" e "regina titolare di diritti" che evidenziano dei cambiamenti nell'organizzazione statale dell'Isola. Nel primo caso si trattava di una figura che assumeva momentaneamente il governo in nome dell'erede maschio prestabilito fino al raggiungimento della maggiore età di quest'ultimo, come nei casi di Adelasia di Torres, Elena di Gallura ed Eleonora d'Arborea (Schena - Tognetti, 2011, p. 11). Anche se sono da segnalare casi in cui la reggenza si è protratta nel tempo (Oliva, 1981, p. 13). Queste possono pertanto definirsi anche come "regine titolari di diritti", ossia come coloro che, pur facendo valere il proprio *jus hereditarium*, non potevano esercitarlo direttamente (Oliva, 1981, p. 14). La storiografica fino ad adesso ha sostenuto che non in tutti i casi le giudicesse agissero in qualità di soggetti con ruolo istituzionale e quindi con carica governativa, quanto piuttosto si trattasse di titoli puramente formali (Oliva, 1981, p. 12). Gli studiosi infatti propendono per la convinzione che le figlie femmine fossero escluse dalla successione, anche se, in assenza di figli maschi del re, potevano trasferire o veicolare il diritto di successione ai propri mariti (Oliva, 1981, p. 14; Ortu, 2005, p. 77). Tuttavia, una rilettura della documentazione scritta superstita potrebbe attribuire un maggiore peso politico alle giudicesse sarde. Infatti, alcuni documenti lasciano sottintendere un diritto di successione ereditaria anche per le figure femminili che legittimava le donne a ricoprire la carica più alta

dello Stato¹. Recentemente, alcuni studiosi stanno tentando di allinearsi a questo nuovo indirizzo di ricerca sostenendo che il titolo regio era offerto anche ai restanti eredi, maschi o femmine che fossero, eventualmente subentrati al potere². Del resto, non sono nuovi i casi, anche nelle monarchie europee contemporanee a quelle isolane, di donne che vengono associate al potere e governano in assenza dei propri mariti. Ne sono un esempio, tra le altre, Clemezia, moglie del Conte Roberto II delle Fiandre e Adela, moglie del conte Stefano di Blois (Jasperse, 2020, p. 46).

La natura del ruolo politico delle regine di Sardegna rappresenta un tema collaterale rispetto al principale ivi trattato, ossia quello della committenza storico artistica. Tuttavia, appare funzionale comprenderne i meccanismi, soprattutto all'interno di un contesto, come quello storico di riferimento, che spesso ha dato maggiore rilievo ai ruoli maschili. La committenza femminile, se pur testimoniata in numerosi casi extra isolani, è ancora un elemento di forte discussione tra gli storici. In Sardegna ancor più a causa della mancanza di manufatti che ne possano avvalorare l'effettiva diffusione come usanza tra le case regnanti. Attualmente le prime testimonianze che lasciano ipotizzare la presenza di una committenza femminile sono ridotte ad alcuni manufatti risalenti al X e XI secolo e riconducibili a nomi femminili che, soli o associati a quelli maschili, compaiono sulle cosiddette epigrafi medioelleniche³. Si tratta di elementi lapidei, oggi per la maggior parte allo stato frammentario e fuori contesto, riferibili alla classe aristocratica del solo giudicato di Cagliari⁴. Per quanto concerne i secoli successivi sono principalmente le fonti scritte a dettare la linea di ricerca. Dalle stesse emergono una serie di figure femminili, di nobili nati, regine o badesse, che potrebbero essere state coinvolte in iniziative di committenza riferibili all'età giudiciale, ossia ai secoli in cui l'Isola risulta suddivisa in quattro giudicati o regni: Cagliari, Arborea, Torres e Gallura⁵. È il momento in cui si va costruendo lentamente un'identità propria del potere, scevra da vincoli esterni se pur i regni isolani mostrino una serie di legami con le

¹ Si veda il caso di Benedetta de Lacon-Massa in: Martorelli, 2022, p. 13.

² Soddu, 2020, p. 52, 39. Per quanto riguarda l'ereditarietà del titolo giudiciale oltre alle evidenze documentarie fanno testo anche le manifestazioni di coscienza genealogica degli stessi giudici, cfr. Soddu, 2020, nota 37, p. 39.

³ Coroneo, 2000, con bibliografia precedente, 2011; cfr. Carta, 2021, pp. 34-47.

⁴ Coroneo, 1991, pp. 321-332; 1995, pp. 103-121; 2000, pp. 7, 31, 37-38; 2002, pp. 100-101; 2011, p. 397; Orrù, 2012-2013, p. 25, 44; Carta, 2019, pp. 341-354; Carta, 2021, p. 36.

⁵ Meloni, 2002, pp. 69-84; 2006, pp. 70-93; Ortu, 2006, pp. 94-115; Zedda-Pinna, 2007, pp. 27-118; Schena - Tognetti, 2011, p. 9-11; Gallinari, 2016, pp. 89-106.

realità politiche e culturali di tutto il Mediterraneo. In questo lasso di tempo vengono dunque a definirsi i primi simboli di regalità che è possibile riconoscere ancor oggi in palazzi, castelli e chiese palatine eretti nelle capitali giudicali, non ridotte ad un unico centro di comando ma caratterizzate da una pluralità di sedi (Soddu, 2020, p. 40). Dagli atti noti, è emerso come, in questo momento, la committenza in Sardegna sia composta prevalentemente dalle famiglie giudicali che si impegnano in donazioni ingenti per la realizzazione di opere architettoniche, pittoriche, scultoree e di arte sontuaria. Gran parte di queste informazioni ci giungono dalle fonti scritte, dirette o indirette, che ci testimoniano la realtà isolana in epoca medievale. In molti casi le evidenze descritte non sono più ravvisabili in quanto tali informazioni sono riferibili a edifici non più in essere o profondamente rimaneggiati rispetto alla fase fondativa o di riferimento. Tra le fonti maggiormente note e più utilizzate vi è il *Liber o Libellus Judicum Turritanorum*⁶. La redazione del testo risale alla fine del XIII secolo, anche se ha subito dei rimaneggiamenti tra il XIV e il XV secolo (Soddu, 2020, p. 67). L'autore, anonimo, riassume in maniera molto schematica e con interpolazione di notizie dubbie, la cronotassi dei giudici di Torres (Boscolo, 1968, p. 135; Schena, 2007, p. 726; Pala, 2011, p. 68). Per tanto si tratta di riferimenti storici riconducibili ad uno solo dei quattro giudicati isolani, lacuna alla quale si aggiunge la dubbia veridicità delle notizie riportate forse forzate da secondi fini perseguiti dall'autore (Schena, 2007, p. 726; cfr. Campus - Biccione 2013, p. 483). Ulteriori informazioni di natura documentaria, riconducibile direttamente o indirettamente alla Sardegna giudicale, sono state raccolte nei codici diplomatistici (Boscolo, 1968, p. 18), come il *Codex Diplomaticus Sardiniae* (Tola, 1984), edito in due volumi curati da Pasquale Tola tra il 1861 e il 1868 e il *Codice delle relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e la Sardegna* (Scano, 1940-1941) dato alle stampe da Dionigi Scano tra il 1940-1941. Infine, un'ulteriore fonte di informazioni sono i *Condaghes*. Si tratta di registri monastici nei quali vengono trascritte le transazioni avvenute tra i monasteri e soggetti terzi (Meloni, 1994, p. 15). Quelli che si sono conservati fino ai giorni nostri sono numerosi, anche se si tratta di testi non del tutto completi o rimaneggiati nel corso dei secoli e dunque giunti a noi in edizioni postume (Boscolo, 1968, p. 137; Pala, 2011, p. 69). Nel corso degli anni queste fonti storiche sono più volte passate al vaglio degli studiosi soprattutto per il loro carattere così eterogeneo che ne ha

⁶ Sanna - Boscolo, 1957; per un approfondimento specifico sulla fonte si veda: Schena, 2007, pp. 723-734.

consentito l'utilizzo per le indagini più varie con conseguente pubblicazione di una serie di edizioni critiche tutt'oggi molto valide (Pala, 2011, p. 69). A questo già multiforme insieme di raccolte documentarie è necessario, in relazione al XIV secolo in particolare, aggiungere anche il *codice 1bR del monastero di Santa Chiara ad Oristano* (Mele, 1985). Inoltre, è importante sottolineare come sia possibile ancora oggi accedere ad un insieme di notizie edite relative a singoli contesti, emersi grazie alla ricerca presso gli ancora ricchi fondi archivistici extra isolani⁷.

Pur essendo parte di un progetto di ricerca ben più articolato che muove dai secoli X fino al XIV (Carta, 2021-2022), in questa sede si è ritenuto opportuno circoscrivere il tema della committenza artistica femminile in Sardegna ai soli XIII e XIV secolo durante i quali è possibile ravvisare elementi preludio di un cambiamento politico e sociale ormai imminente. Il Duecento è il secolo per l'Isola segnato principalmente dalla caduta di tre dei quattro giudicati, nei quali erano iniziate a venire meno le caratteristiche di stabilità e patriarcato che li avevano distinti nei secoli precedenti. Nel XIII secolo è possibile notare un incremento della presenza, sui troni giudicali, di governi di tipo femminile, se pur non sia ancora ben definita la natura di queste cariche (Cfr. Oliva, 1981). Figure come Benedetta di Massa (1194-1232/33), a capo del giudicato di Cagliari, o della nipote Adelasia di Torres (post 1206-1259), si configurano oggi come casi studio di un sistema politico che nell'asse ereditario regale inserisce le donne in qualità di discendenti di quel potere istituzionale prevalentemente di impronta maschile del quale, nel secolo successivo, sarà protagonista il solo giudicato di Arborea con la discussa figura di Eleonora⁸. Il suo personaggio appare ancora oggi imprigionato da quel "mito identitario che l'immaginario collettivo dei Sardi le ha attribuito" (Serreli, 2022, p. 64), e che fa da contraltare alla vicenda storica di una principessa diventata regina nella seconda metà del Trecento.

⁷ Si faccia riferimento nello specifico, per esempio, alle ricerche condotte da Rosanna Lusci presso l'Arxiu Històric de Protocols de Barcelona: Lusci, 2014, pp.135-162.

⁸ Per la figura di Benedetta di Massa si veda: Martorelli, 2022, pp.12-19; per la figura di Adelasia di Torres si fa riferimento a datazioni desunte dall'analisi della documentazione superstite: Carta, 2022, pp. 47-55; per la figura di Eleonora d'Arborea si veda: Mele, 2021, pp. 333-435; Sanna, 2021, pp. 17-29; Sari, 2021, pp. 303-331; Carrada- Serreli-Uccheddu, 2022, pp. 64-89.

2. Il Duecento

Tra le principali regine del Duecento isolano spicca la figura di Adelasia di Torres, ultima erede del regno, nonché moglie di Enzo Hohenstaufen, figlio di Federico II di Svevia. Il matrimonio con il rampollo imperiale la consacrò “regina di Sardegna” ed “erede al trono della Sardegna”, titolo di fatto puramente nominale con il quale viene talvolta citata (Rapetti- Floris, 2015, pp. 13-18).

Per poter ricostruire, anche solo in modo parziale, un profilo storico della giudicessa è necessario incrociare i dati riscontrabili nelle fonti che direttamente o indirettamente la riguardano. Pertanto è possibile collocare la data di nascita di Adelasia entro il primo decennio del 1200, certamente dopo il 1206. Infatti, un’epistola di papa Onorio III datata 1220 suggerisce che a quei tempi la *donnikella* avesse meno di 14 anni (Sanna, 2008, p. 18). La futura regina di Torres era figlia di Mariano II (1218-1232) e Agnese di Massa, sorella della giudicessa Benedetta di Cagliari (Rapetti- Floris, 2015, p. 14; Martorelli, 2022, pp. 12-33). A seguito di un evento bellico che aveva visto scontrarsi il giudice Mariano II de Lacon Gunale e Lamberto Visconti, console di Pisa, erano stati siglati gli accordi di pace che tra le altre cose, sancivano il matrimonio tra gli eredi delle rispettive parti. Adelasia di Torres veniva così promessa sposa a Ubaldo Visconti (Sanna, 2008, p. 22; Rapetti - Floris, 2015, p. 14). L’unione politica derivante da quella sponsale non fu gradita al pontefice, Onorio III che, nonostante i tentativi di opposizione, dovette rassegnarsi ad un matrimonio ormai già celebrato nel 1219⁹. Se Adelasia e Ubaldo dimoravano in Gallura, il trono di Torres era guidato da Barisone III, fratello della giudicessa. Quest’ultimo nel 1235, quando era ancora ragazzo, fu barbaramente trucidato dai sassaresi (Sanna, 2002, p. 112; 2008, p. 24). La sua morte determinò un vuoto di potere nel giudicato che fu colmato proprio da Adelasia. Mariano II aveva infatti previsto che se l’erede legittimo fosse morto senza una discendenza, i sudditi avrebbero dovuto eleggere il successore tra le sue due figlie (Schena - Tognetti, 2011, p. 11). Fu nel palazzo regio di Ardara, alla presenza dell’abate e dei camaldolesi del monastero della Santissima Trinità di Saccargia, che Adelasia prestò giuramento di vassallaggio e di fedeltà al pontefice (Sanna, 2008, p. 25). Con il titolo di Regina Turritana e Gallurensis donava alla Chiesa di Roma tutte le sue proprietà, promettendo di governarle in suo nome e disponendo, in caso di morte senza eredi, di restituirle alla Santa Sede (Tola, 1984, vol. I-1, doc. LVIII, pp. 347-

⁹ Scano, 1940, vol. I, doc. LXXI, p. 49; Brook, *et al.*, 1984, p. 204; Sanna, 2008, p. 23; Rapetti- Floris, 2015, p. 14.

348). I documenti attraverso i quali è possibile ricostruire i suddetti eventi risultano redatti ad Ardara dove Adelasia firmò gran parte dei lasciti nei confronti della Chiesa (Campus - Biccone 2013, p. 497). Tra le evidenze monumentali medievali ancora ravvisabili presso la capitale giudicale si collocano il palazzo e l'imponente cappella palatina. Entrambi, secondo la leggenda riportata nel Condaghe di San Gavino (Tola, 1984, vol. I, doc. V, pp. 150-152), sono da attribuirsi alla giudicessa Giorgia, vissuta forse nell'XI secolo e sorella del sovrano titolare ma impossibilitato a regnare perché malato di lebbra (Tola, 1984, vol. I, doc. V, pp. 150-152; Serreli, 2006, p. 107). La dubbia attendibilità del manoscritto, tuttavia, impone cautela (Usai, 2011, p. 27). Appare indiscussa, l'importanza di questo luogo anche grazie all'analisi dei documenti redatti nel giudicato che già dal primo quarto del XII secolo parlano di "regno di Ardara", testimoniando un'entità politica che si identifica in pieno nella sua capitale dove venivano quasi sempre emanati gli atti o si celebravano le assemblee giudiziarie (Soddu, 2018, p. 15). Il centro abitato di Ardara e le sue regie pertinenze furono cedute ai Doria dopo la morte di Adelasia. La famiglia genovese trasformò, verso gli anni Settanta del XIII secolo, il palazzo in castello (Soddu, 2018, p.18). Già nel 1500, epoca nella quale lo vide Giovanni Francesco Fara, la residenza giudicale, andava in rovina (Campus – Biccone, 2013, p. 490). Fin dal 1798 fu operato uno sistematico spoglio delle strutture, cui si aggiunse la definitiva demolizione, nell'Ottocento, per la costruzione della Casa Comunale (Coroneo, 1993, p. 55, sch. 9). Della residenza giudicale, che per alcuni studiosi fu impiantata poco dopo il 1015, ossia dopo che Turrìs, l'antica capitale dello stato, fu abbandonata (Serreli, 2006, p. 107), al momento, rimane solo un imponente torre, alta circa 12 metri (fig. 1), e altri lacerti murari, riconducibili al periodo in cui, dopo la morte di Adelasia, la residenza passò ai Doria (Campus – Biccone, 2013, pp. 491-492). Attualmente a poca distanza dai resti del palazzo, si trova la grandiosa cappella palatina in basalto scuro (fig. 2), eretta nell'XI secolo e consacrata nel 1107, come ricorda un'epigrafe *in situ* (Usai, 2011, p. 31). Secondo quanto emerge da recenti riflessioni, il documento epigrafico richiede maggiori attenzioni visto e considerato che la datazione non può essere attribuita uniformemente a tutto l'edificio, ma vi sono alcuni partiti architettonici più tardi (Pala, 2018, pp. 34-36). Questa struttura ecclesiastica rappresentava uno spazio privilegiato per i sovrani di Torres che, secondo quanto esplicitato dal *Liber Judicum Turritanorum* prestavano giuramento sopra il suo altare (Sanna – Boscolo, 1957, p. 46). La monumentalità della fabbrica, l'organizzazione dei suoi spazi liturgici e l'alto livello tecnico, sono tutti elementi che richiamano ad una

committenza aulica e soprattutto all'allineamento della casata di Torres all'occidente latino (Usai, 2011, p. 29). Sulla base di quanto accade anche in altre regioni d'Europa è possibile ipotizzare che Adelasia, in quanto esponente massima della regalità turritana, sia intervenuta con azioni decorative nei luoghi di rappresentanza del potere giudiciale. Allo stato attuale delle ricerche è difficile individuare interventi o soluzioni imputabili al periodo di regno di Adelasia. Eppure è il *Libellus* a suggerire la presenza di un possibile monumento appartenuto alla regina, nello specifico una sepoltura. Si è già fatto cenno all'inattendibilità della fonte, alla quale per esempio si aggiunge l'alto valore simbolico che si può riscontrare nella scelta dell'autore di collocare all'interno della cappella palatina solamente la sepoltura del primo e dell'ultimo sovrano di Torres. Mentre gli altri eredi, dei quali è ugualmente riportata notizia, sono sepolti in differenti luoghi di culto, anche extra isolani (Cfr. Campus – Biccone, 2013, p. 481, nota 14). La cronaca sarda indica come luogo di sepoltura di Adelasia le adiacenze dell'altare maggiore anche se è impossibile trovare riscontro nell'attuale condizione storico artistica e archeologica del sito.



Fig. 1. Ardara, palazzo giudiciale, resti architettonici (foto: autrice)



Fig. 2. Ardara, chiesa di Nostra Signora del Regno, facciata (foto: autrice)

Nel 1238, quando Ubaldo morì (Sanna – Boscolo, 1957, p. 53; Sanna, 2008, p. 27), il pontefice Gregorio IX pensò di far risposare Adelasia con un suo uomo di fiducia: Guelfo de' Porcari. Così facendo si sarebbe assicurato il controllo diretto del giudicato (Sanna, 2008, p. 28). Ma Adelasia, forse sostenuta dalla famiglia dei Doria, scelse di sposare Enzo, figlio di Federico II di Svevia (Sanna – Boscolo, 1957, p. 53; Sanna, 2008, pp. 28-29). Così nell'ottobre del 1238 il rampollo arrivò in Sardegna per sposare la giudicessa. Costui si fregiò sia del titolo di *Rex Sardiniae*, concesso dal padre, sia di quello di Giudice di Torres e Gallura, pur non essendolo mai divenuto effettivamente (Rapetti – Floris, 2015, p. 17). Dopo le nozze, Adelasia dimorò nel castello del Goceano, che ancora oggi domina il centro abitato di Burgos e che per tutto il Medioevo fu di fondamentale importanza per il controllo del territorio e dei confini verso Arborea (Serreli, 2006, p. 107). Non è chiaro quale ruolo abbia svolto durante l'assenza del marito anche se si è a conoscenza del fatto che alcuni luogotenenti di Enzo agivano con deleghe rilasciate dalla stessa regina¹⁰. La fondazione di questo castello (fig. 3) è riconducibile agli anni Trenta del XII

¹⁰ Sanna – Boscolo, 1957, p. 53; Serreli, 2006, p. 107; Sanna, 2008, p. 31; Rapetti - Floris 2015, p.18.

secolo ad opera di Gonnario II di Torres con l'aiuto del comune di Pisa. La prima attestazione certa della fortificazione è tuttavia del 1195 quando Costantino II, anch'egli giudice di Torres e nipote di Gonnario, lo cita nella trattativa politica con il giudice di Cagliari Guglielmo di Massa (Campus, 2010, pp. 52-53, nota 47). La struttura ha una pianta irregolare allungata, con cinta in pietrame misto e laterizi, comprendente alcune feritoie fortemente strombate, un vano scavato nella roccia e, soprattutto, la torre maestra a pianta quadrangolare sviluppata su due piani (Usai, 2011, p. 50). Diversi ambienti dovevano affacciarsi nel cortile interno della fortezza, attestabili oggi solo dalle emergenze archeologiche. Si può ragionevolmente ipotizzare che questi fossero adibiti all'accoglienza delle truppe e della servitù che popolava il castello, anche se non vi sono resti materiali che aiutino a chiarire la funzione dei vari spazi abitativi (Usai, 2011, p. 50). Secondo il *Libellus* Adelasia trascorse qui i suoi ultimi anni di vita ormai da scomunicata, come attestato da una lettera del 23 ottobre 1243 (Scano, 1940, vol. I, doc. CLI; Rapetti - Floris 2015, p.18). Tuttavia, dopo che Enzo abbandonò l'Isola, Adelasia decise di riavvicinarsi alla Chiesa (Rapetti - Floris 2015, p. 19). Nel 1246 la stessa chiese ed ottenne l'annullamento delle nozze con Enzo, colpevole di adulterio (Sanna, 2008, p. 31; Rapetti - Floris 2015, p. 19). L'ultimo documento in ordine di tempo che menziona Adelasia è del 1255, quando Alessandro IV annunciava, a lei e agli altri tre giudici, di aver affidato all'arcivescovo Leonardo di Cagliari l'incarico di risollevare la situazione della chiesa sarda (Rapetti - Floris 2015, p. 20). È una cronaca pisana ad informarci infine della sua morte avvenuta nel 1259, come riportato anche da Alessandro Soddu (2018, p. 18). A sostenere l'evoluzione cronologica degli eventi supposti l'assenza della regina dal resoconto della visita pastorale del 1263 effettuata in Sardegna dall'arcivescovo Federico Visconti (Rapetti - Floris 2015, p. 20). Adelasia è da considerarsi l'ultima discendente del giudicato di Torres che alla sua morte fu progressivamente spartito tra le famiglie signorili dei Doria, degli Spinola e dei Malaspina, ma anche tra Sassari e il più longevo dei quattro giudicati, quello arborense (Soddu, 2018, p. 18).



Fig. 3. Burgos, castello del Goceano (foto: autrice)



Fig. 4. Zuri, chiesa di San Pietro, epigrafe in facciata (foto: autrice)



Fig. 5. Zuri, chiesa di san Pietro, facciata (foto: autrice)

Di poco posteriore al caso della regina turritana è quello della badessa Sardigna de Lacon. Le uniche fonti documentarie e materiali a lei riferibili sono da individuarsi nella facciata della chiesa di San Pietro di Zuri, dove, nella parte superiore, è collocata un'epigrafe che offre una serie di informazioni sulla fabbrica stessa¹¹ (fig. 4). Si tratta di un esempio di plastica di apparato architettonico di impianto tardo romanico in trachite rossa che viene datato agli anni intorno al 1291 sulla base dell'epigrafe. L'edificio oggi è frutto di un processo di anastilosi che lo ha visto coinvolto tra il 1923 e il 1925 per consentire la costruzione della diga del Tirso (Aru, 1926; Delogu, 1953, p. 206; Usai, 2018, p. 99). La chiesa (fig. 5) si presenta con un'aula longitudinale mono navata e abside a terminazione semiesagonale (Usai, 2018, p. 96). Una seconda iscrizione *in situ* appare utile a

¹¹ Angius, 1854, p. 670; Spano, 1874, p. 130; Scano, 1907, pp. 305-311; Aru, 1926; Delogu, 1953, pp. 201-206; Serra, 1989, pp. 379-381; Coroneo, 1993, pp. 252-253; 2005, pp. 68-69; Coroneo – Serra, 2004, pp. 233-241; Sanna, 2008.

collocare il rifacimento dell'abside entro il 1336, nonostante i rilievi compiuti da Donatella Salvi sembrerebbero indirizzare più verso un completamento della zona presbiteriale piuttosto che su un suo rifacimento (Coroneo - Serra 2004, p. 241; Usai, 2018, p. 99, nota 150). Anche se ora le pareti si mostrano spoglie, come sottolineato di recente da Nicoletta Usai, ci sono vari indizi che lasciano presupporre la presenza di pitture murali all'interno della chiesa (Usai, 2018, p. 96). A partire dall'analisi dell'elemento epigrafico collocato in facciata si possono trarre preziose informazioni. La chiesa, infatti, sarebbe stata costruita e consacrata sotto il regno del giudice Mariano (II) e del vescovo di Santa Giusta, Giovanni, al tempo in cui era "operaia" la badessa Sardigna de Lacon. L'ultima riga, infine, ci restituisce il nome del maestro, Anselmo da Como, al quale la fabbrica è di fatto attribuita (Sanna, 2008, p. 40; Usai, 2018, p. 99).

La donna fu probabile parte attiva nella costruzione della fabbrica anche se appare oggi difficile determinare in quale misura. È possibile, tuttavia, e i suoi titoli e il suo ruolo ce lo fanno supporre, fosse un personaggio vicino alla casa regnante¹². Oltre agli aspetti più strettamente storici, è interessante indagare il ruolo che la badessa potrebbe aver avuto nella costruzione dell'apparato decorativo. Lungo tutto il perimetro della chiesa, si distende, dalla facciata fino ai fianchi, un interessante ciclo scultoreo che fa ancora oggi del luogo di culto uno dei più interessanti per lo studio della plastica medievale isolana. L'elemento decorativo maggiormente interessante ai fini della trattazione è l'architrave posto sotto la lunetta che sovrasta il portale d'ingresso (fig. 6). Si tratta della rappresentazione figurata di una serie di personaggi caratterizzati da una fisicità corpulenta e forme piene (Sanna, 2008, p. 27). Le figure sono state identificate dalla storiografia precedente come San Pietro, la Madonna col Bambino e alcuni apostoli (Delogu, 1953, p. 204). Tra i personaggi noti si distingue tuttavia una figura inginocchiata, sulla sinistra della scena, nella cui resa scultorea viene riconosciuta una figura femminile in abiti monacali (Delogu, 1953, p. 204). Pertanto, si è portati a pensare che questa sia la rappresentazione della stessa badessa, Sardigna. Oltre alle fattezze femminee, anche l'atto di prostrazione nel quale la figura è rappresentata induce a riflettere, in quanto si tratta della tipica posa nella quale vengono rappresentati i committenti¹³. In questo caso, la badessa sembrerebbe

¹² Delogu, 1953, p. 201; Coroneo, 1993, pp. 252-253; Coroneo - Serra, 2004, pp. 233-241; Sanna, 2008, pp. 40-41; Usai, 2018, p. 99.

¹³ Per riferimenti simili a personaggi rappresentati in atto di proskinesis si veda: Cutler,

essere introdotta alla presenza della Vergine e di San Pietro, titolare della chiesa, dal gruppo di personaggi identificati come apostoli (Coroneo, 1993, pp. 252-253; Sanna, 2008, p. 27; Usai, 2018, p. 99).

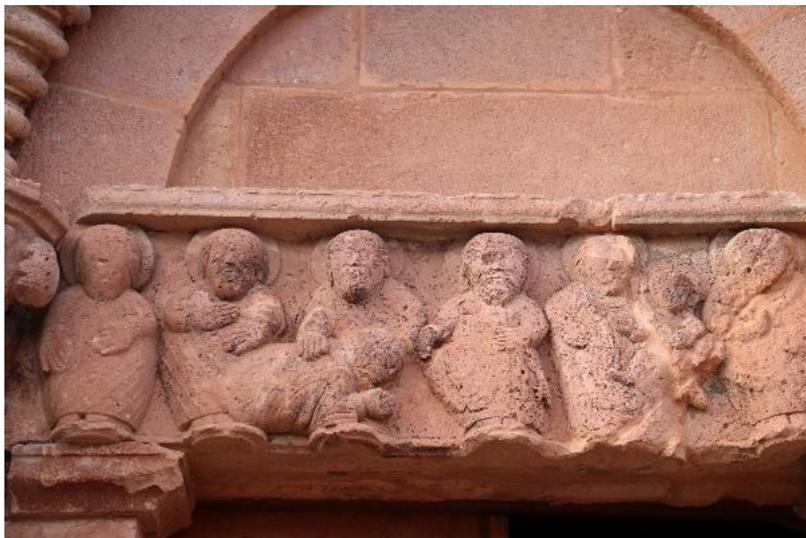


Fig. 6. Zuri, chiesa di san Pietro, architrave (foto: autrice)

L'apparato decorativo non si esaurisce con il fregio ma prosegue con altre scene ancora di non facile interpretazione; si tratta di un gruppo scultoreo con scrofa e cuccioli, oltre che la rappresentazione di Daniele nella fossa dei leoni (Sanna, 2008, pp. 29-30). Infine, si distende lungo tutto il perimetro dell'edificio una teoria di personaggi che si tengono per mano, intervallati da elementi vegetali (fig. 7) (Coroneo, 1993, pp. 252-253, sch.144; Sanna, 2008, pp. 29-30). La lettura delle immagini, già di per sé complessa per l'apparente mancanza di un filo conduttore tra le parti, è ulteriormente acuita dall'azione di degrado condotta da agenti atmosferici e patine biologiche che hanno intaccato i manufatti (Columbu - Marchi - Carcangiu, 2015, pp. 729-738).



Fig. 7. Zuri, chiesa di san Pietro, decorazioni scultoree (foto: autrice)

I casi studio portati all'attenzione per il XIII secolo e riferibili alla committenza femminile in Sardegna anticipano di poco le esperienze ravvisabili nel secolo successivo fungendo da *trade union* con i casi trecenteschi, tra i quali spicca quello delle donne e regine della casata degli Arborea.

3. Il Trecento

In Sardegna, e non solo, il Trecento è caratterizzato da una serie di cambiamenti sotto il profilo politico e sociale che aprono per l'Isola una nuova fase storica. Si tratta di un secolo contraddistinto da un'aspra lotta per il potere che si incentra per lungo tempo tra la Corona d'Aragona e il Giudicato d'Arborea (Usai, 2011, p. 1). Il 4 aprile del 1297 Bonifacio VIII aveva istituito il Regno di Sardegna e Corsica, infeudandolo a Giacomo II (Schena - Tognetti, 2011, p. 51). La concessione era di fatto puramente nominale, per tanto era necessario dare seguito a tale atto con un'azione politica e militare che rendesse effettiva la sovranità dei nuovi dominatori. L'atto pontificio non teneva conto della molteplicità di realtà autonome che governavano l'Isola, tra queste ancora il Giudicato d'Arborea (Soddu, 2010, p. 99; Schena - Tognetti, 2011, pp. 51-52). Quest'ultimo risulta tra i

principali protagonisti delle lotte armate che caratterizzeranno il Trecento, in particolare sotto la guida prima del giudice Mariano IV (1347-1375), e poi dei suoi successori, Ugone III (1376-1383) ed Eleonora d'Arborea (1383-1403) (Cfr. Schena - Tognetti, 2011, p. 54). In questo contesto storico belligerante, emergono alcune figure femminili legate principalmente al giudicato d'Arborea quali, per esempio, Costanza di Saluzzo, Timbors di Rocabertì ed Eleonora d'Arborea, il cui operato potrebbe avere dei risvolti interessanti dal punto di vista della committenza storico-artistica e medievale in Sardegna.

Costanza di Saluzzo era la moglie di Pietro III, primogenito del giudice, e figlia di Filippo di Saluzzo, governatore generale del regno di Sardegna e Corsica (Conde y Delgado de Molina, 2012, p. 114; Demontis, 2018, p. 31, nota 1, 39). La coppia, alla guida del giudicato a partire dal 5 aprile 1335, diede avvio ad un periodo di regno segnato dalla pace (Demontis, 2018, p. 45). La documentazione superstite menziona i due in riferimento alla fondazione o ri-fondazione del monastero e della chiesa di Santa Chiara ad Oristano, luogo di culto importante per la casa reale arborese, come testimoniano le ingenti donazioni in suo favore (Pau, 1994, p. 27; Usai, 2018, p. 84). A partire dalla missiva di Papa Clemente VI, datata al 1343, ancora oggi, appare complesso ricostruire la genesi e le fasi evolutive di questo monumento. Il documento accordava al giudice il permesso di costruire presso Oristano un convento afferente al secondo ordine francescano pur non chiarendo se la chiesa e le strutture dove le monache si sarebbero insediate erano di precedente costruzione o erette *ex novo* (Scano, 1940, doc. CDLIX, p. 323). Un altro documento che contribuisce ad ampliare le conoscenze su questo importante contesto ecclesiastico fu ritrovato da Giampaolo Mele presso lo stesso convento. Si tratta del codice *1bR dal monastero di Santa Chiara a Oristano*, all'interno del quale è possibile reperire la regola dell'Ordine in particolare quella promulgata da Urbano IV nel 1263 (Mele, 1985, pp. 8-9). L'importanza del manoscritto risiede nelle preziose informazioni relative alla vita culturale, sociale ed economica del monastero trecentesco, tra le quali alcuni elementi che lasciano presupporre la presenza di uno *scriptorium* con annessa scuola di scrittura sulla base delle prescrizioni presenti nella regola (Cfr. Mele, 1985). Tanto importante quanto complesso l'edificio clariano di Oristano lascia aperte ancora una serie di domande che interessano non solo la sua genesi ma anche la sua evoluzione dal punto di vista architettonico oltre che funzionale¹⁴.

¹⁴ Rispetto alle ipotesi sulla destinazione d'uso originale e sulla suddivisione degli spazi

A sottolineare ulteriormente l'importanza che la chiesa di Santa Chiara rivestiva per la casata degli Arborea sono le sue decorazioni pittoriche e scultoree ancora oggetto di discussione tra gli studiosi. Nello specifico, a richiamare al mondo femminile e alla stessa Costanza di Saluzzo sarebbero le ben note decorazioni poste sui peducci che sostengono la volta absidale (Casula, 1984; 1985, pp. 74-84). Si tratta di quattro figure antropomorfe, in una delle quali sarebbe da riconoscersi una figura femminile con il capo velato e che tiene in mano un libro (fig. 8) (Usai, 2011, p. 82; 2018, p. 83). Le proposte avanzate mirano ad individuare nel resto dei volti litici le figure di Mariano II, Pietro III e Mariano IV¹⁵. L'attuale aspetto dei manufatti, ad un'analisi autoptica, non consente di stabilire esattamente le caratteristiche stilistico formali della rappresentazione; è solo possibile riconoscere un importante stato di degrado che interessa le sculture. Allo stato attuale appare difficoltoso proporre un riconoscimento fisiognomico *ad personam* di questi volti, anche se ad essi si attribuisce una comune matrice che trova nell'esaltazione dell'elemento dinastico il proprio punto di riferimento senza necessariamente essere connesso all'elemento funerario. Le figure sembrano inserirsi entro un contesto volto all'auto celebrazione dinastica che può essere messo in relazione con illustri esempi provenienti dal resto d'Europa, non ultimo quello napoletano, dove la famiglia reale destinò specifici ambienti alla costruzione del proprio Pantheon di famiglia e dunque all'esaltazione della stessa dinastia (Lucherini, 2011, pp. 477-504; Vitolo, 2016, p. 252; 2014, nota 28, pp. 232-233). La tipologia decorativa vista a Santa Chiara, con figure che ornano i peducci che reggono le volte, è ravvisabile anche in altri edifici isolani coevi, quali la chiesa di San Gavino martire, nell'omonimo centro, quello della Maddalena di Sili e anche nella cappella del Rimedio posta a destra dell'altare della cattedrale di Oristano (Carta, 2021-2022, pp. 269-335, 343).

liturgici si veda in particolare: Cadinu, 2001; Usai, 2011, pp. 77-97; Pala, 2022, pp. 247-256.

¹⁵ Le suore Clarisse di Oristano, 1993, pp. 12-13; Usai, 2011, pp. 82-85; Usai, 2018, p. 83; Usai, 2020, p. 5.



Fig. 8. Oristano, chiesa di santa Chiara, decorazione scultorea dei peducci dell'abside, figura capite velato (foto: autrice)

Costanza di Saluzzo si inserirebbe in questa committenza regia come tramite privilegiato tra il mondo laico e quello claustrale (Carta, 2021-2022, p. 303). Infatti la giudicessa potrebbe aver avuto un qualche ascendente sulla scelta degli apparati decorativi in particolare sulle sculture del presbiterio facendosi di conseguenza carico dell'opera iniziata con il marito (Carta, 2021-2022, p. 308). Alla morte di quest'ultimo, Costanza decise di prendere i voti ed entrare come monaca nel convento che lei stessa aveva contribuito a fondare e del quale può essere considerata a tutti gli effetti una finanziatrice (Pau, 1994, pp. 29-33; Usai, 2011, p. 79). Alla sua morte, avvenuta il 18 febbraio 1348, è connessa, dalla storiografia tradizionale, la presenza di una lastra funeraria (fig. 9), originariamente posta nel chiostro e oggi ricollocata all'ingresso della chiesa¹⁶. Il blocco di marmo rettangolare proviene dallo smembrato arredo liturgico della cattedrale di Oristano, come testimonia il retro del manufatto, decorato con motivi vegetali e successivamente reimpiegato per uso funerario (Coroneo, 1988, pp. 67-107; Coroneo, 1993, p. 282, sch. 169). Per quanto concerne l'epigrafe, la stessa si trova disposta su otto righe redatte con una gotica tondeggiante regolare e impreziosita nella parte inferiore con i blasoni della famiglia, rispettivamente quello dei Saluzzo

¹⁶ Tasca, 1986, p. 61; Coroneo, 1988, pp. 69-107; Usai, 2018, p. 83; sulla data di morte di Costanza di Saluzzo si veda: Demontis, 2018, p. 31, nota 1.

e quello dei Bas-Serra (Demontis, 2018, p. 64; Usai, 2018, p. 83). Tale elemento decorativo lascia ipotizzare la presenza di una sepoltura, forse anche più articolata, nonostante rimanga ancora dubbia la possibilità che la lapide sia sempre stata all'interno della struttura monastica o sia stata ivi portata successivamente (Usai, 2020, p. 9). Sicuramente altri eccellenti esempi del panorama mediterraneo suggerirebbero una lettura di questo tipo che tuttavia nel caso isolano presenta non poche criticità; ad iniziare dalla mancata individuazione nella chiesa di altri sepolcreti o presunti tali, che possano decretarne una vocazione funeraria¹⁷. Tutt'al più la presenza della lapide potrebbe essere indice non tanto del desiderio della regina di farsi seppellire presso il monastero, quanto piuttosto una consuetudine per tutte le monache che l'avevano abitato (Carta, 2021-2022, p. 301). A questo si aggiunga il fatto che il marmo epigrafico è un materiale di reimpiego, proveniente da un altro edificio religioso, la cattedrale, elemento che potrebbe essere spia del fatto che la tomba della sovrana non fosse concepita per un contesto monastico (Carta, 2021-2022, p. 301).



Fig. 9. Oristano, chiesa di santa Chiara, lapide funeraria di Costanza di Saluzzo (foto: autrice)

¹⁷ Per quanto riguarda altri esempi europei si faccia riferimento al caso di Santa Chiara a Napoli, patrocinato dai sovrani Roberto e Sancia D'Angiò: cfr. Lucherini, 2011, pp. 477-504; Vitolo, 2014, pp. 232-233; Usai, 2020, p. 10; e a quello del monastero di Santa Maria di Pedralbes ad opera della regina Elisenda: McKiernan Gonzalez, 2012, pp. 309-314.

La coppia formata da Pietro III e Costanza di Saluzzo non diede seguito ad una discendenza (Demontis, 2018, p. 44). Pertanto, quando morirono a succedere fu il fratello Mariano, eletto al soglio regale con il titolo di Mariano IV. Sua consorte fu la catalana Timbors di Rocaberti, nata nel 1318 a Barcellona e figlia del visconte Dalmazzo VII (Usai, 2020, p. 2; Usai, 2022, p. 92). La coppia si era unita in matrimonio nel 1336 presso la corte di Alfonso IV d'Aragona (Usai, 2022, p. 92).

Le principali notizie a lei riconducibili sono riscontrabili in atti notarili siglati tra il 1336 -1338 e il 1362 che testimonierebbero l'arrivo in Sardegna di oggetti di lusso proprietà della stessa Timbors (Lusci, 2014, p. 137; Usai, 2020, p. 2). Si tratta di una serie di manufatti, tra i quali due saliere, entrambe con decorazioni animali, nello specifico un serpente alato e un altro animaletto non meglio identificato, quattro spade, una cintura con applicazioni in argento, e ancora una ventina di sacramentali con l'immagine dell'*Agnus Dei*, ugualmente in argento, come gli altri oggetti metallici elencati (Lusci, 2014, p. 142; Usai, 2020, p. 2). Tra questi si evidenziano una coppa con piede, due brocche, dodici scodelle, ma anche quattro elmi, "due bancals di stoffa di lana con le insegne della casa d'Arborea, altri tagli di stoffa oltre che due teli di pelliccia" (Usai, 2020, p. 2). Rispetto agli oggetti in questione, oltre alla descrizione minuziosa, si conosce esclusivamente la proprietà, segnalata quasi alla fine del documento mentre lo scritto tace rispetto alla provenienza degli oggetti elencati e sulle ragioni della loro consegna a Barcellona, non si comprende, infatti, se fossero destinati alla Sardegna oppure a restare in Catalogna (Lusci, 2014, p. 142). Le ipotesi poste al vaglio sono molteplici. Tra gli studiosi c'è chi ipotizza si possa trattare della dote della stessa Timbors o forse di quanto rimasto in una delle dimore della famiglia in Catalogna. Ma è allo studio anche la possibilità che i manufatti possano appartenere alla dote spettante a uno dei figli dei regnanti d'Arborea (Lusci, 2014, p. 146).

Recentemente agli studi di Nicoletta Usai si riferisce un'ulteriore ipotesi che coinvolge la regina Timbors individuata dalla studiosa come possibile committente dei dipinti ritrovati presso la chiesa di Sant'Antonio abate ad Orosei (Usai, 2022, p. 96). Rimaneggiato nel corso dei secoli l'edificio ecclesiastico conserva al suo interno un programma pittorico ancora di difficile interpretazione non solo per la varietà dei soggetti ma soprattutto per i numerosi risarcimenti postumi di cui è stato vittima (Poli, 1994-1998, p. 420; Usai 2018, p. 125). Oltre al trittico della passione sono rappresentate anche le storie delle Sante Margherita e Cecilia, un equivalente trittico dell'Incarnazione e alcuni altri episodi tratti dalla biografia del santo patrono della chiesa (Poli, 1994-1998, pp. 414-415; 418-419; 427-428; 485; Usai, 2018,

pp. 109-124). Dal punto di vista storico la proposta poggia su una serie di documenti relativi alla cittadina di Orosei e al carteggio intercorso tra Timbors e Pietro IV il Cerimonioso (Zedda, 2003, pp. 149-258; Usai, 2018, p. 130; Usai, 2022, p. 96). Si tratta di ulteriori testimonianze a riprova del ruolo che la stessa giudicessa, moglie di Mariano IV, avrebbe svolto come tramite tra gli Arborea e i Catalani, contribuendo a definire il profilo di una figura femminile del Trecento isolano alla quale, in più occasioni, venne affidato il compito di mediatrice tra le parti (Cfr. Usai, 2022, p. 94-95; si veda anche: Casula, 2020, p. 80).

Il caso senza dubbio maggiormente eclatante di tutto il Trecento isolano è tuttavia quello di Eleonora d'Arborea, anche a seguito di una corposa produzione romanzesca risalente al XIX secolo che ha contribuito a idealizzarne il mito (Bazzano, 2015, pp. 204-205; cfr. Cioppi, 2021, pp. 41-54; Sanna, 2021, pp. 17-29). Figlia di Mariano IV e di Timbors, la giudicessa sarebbe nata in un arco cronologico compreso tra il 1340 e il 1350, forse a Molins del Rey o forse nella stessa Arborea¹⁸. Dopo le nozze con Brancaleone Doria, la coppia andò ad abitare nella rocca di Castelgenovese, l'attuale Castelsardo e fu lì che nacquero i figli Federico, nel 1377, e Mariano, forse nel 1379¹⁹. Alla morte di Ugone III, nel 1383, Eleonora rientrò in Sardegna da Genova per colmare il vuoto di potere che si era venuto a creare con la morte dell'erede legittimo, barbaramente trucidato insieme alla figlia Benedetta (Cioppi, 2021, pp. 42-43; Carrada - Serreli - Uccheddu, 2022, p. 65).

Ad Eleonora d'Arborea è attribuita la riedizione della *Carta de Logu d'Arborea*, ossia lo statuto che raccoglie gli usi giuridici locali che tuttavia era già stato portato a compimento, in parte, dal padre (Casula, 2018; Carrada - Serreli - Uccheddu, 2022, p. 70). All'importanza storica di Eleonora, sancita dalle fonti e dal mito che nei secoli si è venuto a fortificare intorno al suo personaggio, potrebbe corrispondere un altrettanto alto al profilo storico-artistico. Infatti, è possibile notare come quasi tutti i castelli del regno di Arborea sono attribuiti o in qualche modo connessi alla regina, almeno secondo la tradizione popolare (Carrada - Serreli - Uccheddu, 2022, pp. 64-65). La struttura difensiva che più verosimilmente ebbe un legame stretto con la reggente fu però quella di Monreale, eretta sul colle che ancora oggi domina la piana prossima al moderno centro abitato di San Gavino (Carrada - Serreli - Uccheddu, 2022, p. 71; cfr. Serreli, 2010, pp. 213-219). Si trattava

¹⁸ Bazzano, 2015, p. 203; Casula, 2020, p. 11; Carrada - Serreli - Uccheddu, 2022, pp. 64-67.

infatti di una fortificazione posta in una posizione particolarmente strategica, essendo a ridosso del confine arborense, che non solo consentiva il controllo del territorio ma dava ai regnanti la possibilità di trascorrere in una zona maggiormente confortevole i periodi più caldi dell'anno. Inoltre, sappiamo dalla documentazione scritta che la famiglia reale era solita frequentare il castello per la sua naturale vicinanza alle terme di Villa Abbas (Carrada - Serreli - Uccheddu, 2022, pp. 72-73).

Al medesimo territorio di San Gavino Monreale, nel Sud Sardegna, è riconducibile un altro importante monumento per la ricostruzione del background storico artistico della seconda metà del Trecento. Si rileva infatti come alcuni studiosi, a partire da Francesco Cesare Casula, abbiano pensato di riconoscere l'effigie di Eleonora d'Arborea scolpita nella chiesa dedicata al martire turritano Gavino²⁰. L'edificio di culto è vicino al castello omonimo, al confine tra il giudicato di Arborea e quello che fu il giudicato di Cagliari. Della struttura originaria, che risalirebbe alla seconda metà del XIV secolo, si conserva solo il presbitero a pianta quadrangolare con volta a crociera costolonata (Usai, 2020, p. 5). In un concio collocato sul presbitero si legge la data 1347, mentre dipinto sulla parete l'anno: 1388. Entro questo arco temporale si colloca l'impianto della chiesa (Coroneo, 1993, p. 283, sch. 170). Lo stesso muoverebbe dall'anno di elezione di Mariano IV, il 1347 appunto, al 1388, quando sul trono arborense sedette Eleonora. Oltre all'effigie della regina, sarebbero rappresentati anche suo marito, Brancaleone Doria, suo padre Mariano IV e Ugone III con la figlia Benedetta (Casula, 1984, pp. 9-28; 1985, p. 74-85; Coroneo, 1993, p. 283; Usai, 2020, p. 5). Le raffigurazioni antropomorfe a mezzo busto, presentano forme tondeggianti e visi globoidi (Usai, 2020, p. 5). La presunta figura di Mariano IV è contraddistinta dalla corona, simbolo della regalità, e dallo scettro. Mentre Ugone e la figlia Benedetta sono rappresentati nella stessa scena quasi a mettere in evidenza il destino di morte che li aveva accumulati. Infine, Brancaleone Doria, genovese di nascita, e marito della giudicessa è rappresentato senza alcun segno distintivo di regalità. La stessa viene riconosciuta nel personaggio con i lunghi capelli sciolti sulle spalle posta in uno dei quattro peducci che sorreggono la volta del presbitero della chiesa (fig. 10) (Usai, 2020, p. 5). Come già anticipato, anche questi rilievi si inseriscono in una sorta di contesto comune che caratterizza alcuni monumenti ecclesiastici del XIV secolo,

²⁰ Casula, 1984, pp. 9-28; 1985, pp. 74-85; cfr. Salvi, 1991; Coroneo, 1993, p. 283, sch. 170; Usai, 2020, p. 5; Sari, 2021, pp. 303-316.

attraverso i quali, è possibile, si volesse esprimere la celebrazione dinastica senza un intento di riconoscimento personale che oggi, comunque, appare abbastanza difficoltoso. Tuttavia a destare maggiore sospetto è proprio la figura femminile i cui capelli, così rappresentati, di norma rimandano ad elementi di valenza erotica e seduttiva²¹. L'identificazione di questi rilievi scultorei come quelli della famiglia giudicale potrebbe essere giustificata dalla prassi in uso nelle corti europee, tra le quali quella Catalana e quella Angioina, di edificare dei veri e propri Pantheon di famiglia, da utilizzare come tombe regali (Usai, 2020, p. 5; García Marsilla, 2000, pp. 571-573; Vitolo, 2016, pp. 247-253). Tuttavia, come predetto, nemmeno presso la chiesa di San Gavino pare emergere un contesto funerario; pertanto è forse più plausibile che il fine di queste rappresentazioni, se pur autocelebrativo fosse, nel caso specifico, connesso alla volontà dei sovrani di sottolineare la presenza del potere centrale in una zona di confine del territorio arborense (Carta, 2021-2022, pp. 334-335). Forme tondeggianti e visi globoidi sono i generici dati stilistico-formali che è possibile mettere in evidenza (Usai, 2020, p. 5); gli occhi sono raffigurati come larghe fessure separate dal naso, con la bocca segnata da un taglio orizzontale. Le sculture mantengono un discreto stato di conservazione.



Fig. 10. San Gavino Monreale, chiesa di san Gavino, decorazione scultorea dei peducci dell'abside, presunta figura femminile (foto: autrice)

Almeno al momento, non è possibile decretare il grado di intervento delle figure femminili all'interno di questi contesti se pur ipotizzabile. Questa

²¹ A tal proposito un esempio in Sardegna è la rappresentazione di Eva nel capitello del portale laterale della chiesa di San Gavino a Porto Torres: cfr. Pala - Carta, 2018, pp. 433-441.

considerazione, in parte già espressa anche per la chiesa di Santa Chiara a Oristano, conferma quanto supposto relativamente al concetto di committenza, in particolare per quanto riguarda la declinazione di genere. Quello che sembra emergere sempre più prepotentemente, non solo per quanto riguarda il Trecento, è che la committenza maschile e quella femminile di fatto si servono degli stessi *medium* nonché di un comune *modus operandi* che si inserisce all'interno di quella che può essere considerata una comune *koinè* culturale plasmata sulla base dei gusti e delle mode del momento²².

Questi aspetti ancora da chiarire lasciano aperte varie piste di ricerca che devono necessariamente tenere conto delle interpolazioni subite dagli edifici nel corso dei secoli. La mancanza di riscontri documentari indubbiamente non facilita la presa di coscienza di una dinastia che, esattamente come in altre parti d'Europa, legittima il proprio potere anche attraverso la produzione artistica.

4. Bibliografia citata

Angius, Vittorio (1854) *Zuri*, in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XXVI. Torino: Maspero e Marzorati tipografo, pp. 669-670.

Aru, Carlo (1926) *San Pietro di Zuri*. Reggio Emilia: Officine grafiche reggiane.

Barral I Altet, Xavier (2016) *Donne e committenti e donne artiste nel romanico europeo: una questione aperta dell'arte medievale*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo. Atti del XXI congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo*. San Benedetto Po, Rovere, Mantova, Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015, 2 voll. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Vol. II, pp. 729-746.

Bazzano, Nicoletta (2015) *Eleonora d'Arborea mancata madre della patria*, in *Un archivio digitale del Risorgimento. Politica, cultura e questioni sociali nella Sardegna dell'Ottocento*. Dolianova: Grafica del Parteolla Edizioni, pp. 203-230.

Boscò, Alberto (1968) *Le fonti della storia medioevale: orientamenti*. Cagliari: La Zattera.

²² Carta, 2021-2022, p. 337; a tal proposito per il concetto di committenza femminile si veda: Barral i Altet, 2016, p. 739.

- Brook, Lindsay Leonard - Casula, Francesco Cesare - Costa, Maria Mercedes - Oliva, Anna Maria - Pavoni, Romeo - Tangheroni, Marco (1984) *Genealogie medioevali di Sardegna*, Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per la Sardegna. Cagliari: Due D.
- Cadinu, Marco (2001) *Urbanistica Medievale in Sardegna*. Roma: Bonsignori Editore.
- Campus, Franco Rolando (2010) *Castelli e dinamiche dell'insediamento urbano nella Sardegna bassomedievale (XII-XIV secolo)*, in *Identità cittadine ed élite politiche e economiche in Sardegna tra XII e XV secolo*, Sassari: EDES, pp. 29-62.
- Campus, Franco Rolando - Biccone, Laura (2013) *Il palazzo/castello di Ardara tra fonti scritte e primi dati archeologici*, in *Settecento- Millecento. Storia, archeologia ed arte nei "secoli buoi" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche, alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012)*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 473-512.
- Carrada, Francesca - Serreli, Giovanni - Uccheddu, Gabriella (2022) *Eleonora, giudicessa di Arborea, e il suo tempo, tra immaginario e realtà*, in *Donne protagoniste del Medioevo Sardo*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Carlo Delfino Editore, pp. 64-89.
- Carta, Valeria (2019) 'I marmi mediobizantini reimpiegati nelle chiese sarde in area costiera', in *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare*. Perugia: Morlacchi Editore, pp. 341-354.
- (2021) 'Studio preliminare sulla committente artistica femminile nella Sardegna tra X e XI secolo', *Mayurca. Revista del departament de e Ciències Històriques i Teoria de les Arts*, 3, pp. 34-47.
 - (2021-2022) *La committenza artistica femminile nella Sardegna medievale (X-XIV secolo)*, PhD Thesis, Università degli Studi di Cagliari.
 - (2022) 'Un'effimera regina di Sardegna. Storia di Adelasia, giudicessa di Torres', in *Donne protagoniste del Medioevo Sardo*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Carlo Delfino Editore, pp. 46-63.
- Casula, Francesco Cesare (1984) *La scoperta dei busti in pietra dei re o giudici d'Arborea: Mariano IV, Ugone III, Eleonora con Brancaleone Doria*. Pisa: ETS.

- (1985) *La scoperta del Pantheon degli Arborea in Sardegna*, “Nuova Rivista Storica” LXIX, pp. 74–84.
 - (2018) *La “Carta de Logu” del Regno di Arborea. Traduzione libera e commento storico*. Sassari, Carlo Delfino Editore.
 - (2020) *Eleonora d’Arborea: vita di una regina*. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Cingolani, Stefano Maria (2007) *La memòria dels reis. Les quatres grans cròniques*. Barcelona: Editorial base, 2007.
- Cioppi, Alessandra (2021) *Eleonora d’Arborea, giudicessa tra storia e mito*, in *Eliaonor de Arboree. Sa juighissa*. Oristano: S’Alvure Editrice, pp. 41-54.
- Columbu, Stefano - Marchi, Marco - Carcangiu, Tiziana (2015) ‘Le vulcaniti mioceniche sarde utilizzate come materiali costruttivi nell’architettura storica: l’esempio della chiesa romanica di San Pietro di Zuri (Sardegna, Italia)’, in *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, vol. II. Perugia: Morlacchi Editore, pp. 729-738.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (2012) *Codice diplomatico di Guido Cattaneo (Archivio della Corona di Aragona)*. Oristano: Istar.
- Coroneo, Roberto (1988) ‘Per la conoscenza della scultura altomedievale e romanica ad Oristano’, *Biblioteca Francescana Sarda*”, vol. II. Oristano: S’Alvure, pp. 69-107.
- (1991) ‘Le epigrafi medioelleniche e la committenza dei primi giudici di Cagliari’, *Quaderni Bolotanesi*, 17, pp. 321-332.
 - (1993) *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo ‘300*. Nuoro: Ilisso.
 - (1995) ‘Marmi epigrafici mediobizantini e identità culturale greco-latina a Cagliari nel secolo X’, *Archivio Storico Sardo*, XXXVIII, pp. 103-121.
 - (2000) *Scultura mediobizantina in Sardegna*. Nuoro: Poliedro.
 - (2002) ‘La cultura artistica’, in *Ai confini dell’Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T Sardegna.
 - (2005) *Chiese romaniche della Sardegna. Itinerari turistico-culturali*. Cagliari: Edizioni AV.
 - (2011) *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell’XI secolo*. Cagliari: Edizioni AV.

- Coroneo, Roberto - Serra, Renata (2004) *Sardegna preromanica e romanica*. Milano: Jaka Book.
- Cutler, Antony (1994) *Committenza - Area Bizantina*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*. Roma: Istituto della enciclopedia italiana, pp. 218-226.
- Delogu, Raffaello (1953) *L'architettura del Medioevo in Sardegna*. Roma: La Libreria dello Stato.
- Demontis, Luca (2018) 'Costanza di Saluzzo regina-giudicessa d'Arborea e fondatrice del monastero di Santa Chiara di Oristano (1343)', *Antonianum*, 93 (1) pp. 31-64.
- Gallinari, Luciano (2016) 'Reflections on Byzantine Sardinia between 7th and 11th centuries in the light of recent historiographical proposals', in *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche*. Roma: Viella, pp. 83-107.
- García Marsilla, Juan Vincente (2000) 'Le immagini del potere e il potere delle immagini. I mezzi iconici al servizio della monarchia aragonese nel basso medioevo', *Rivista Storica Italiana*, CXII (II), pp. 569-602.
- Le suore Clarisse di Oristano (1993) *Chiesa e monastero di Santa Chiara di Oristano*. Oristano: Editrice S'Alvure.
- Lucherini, Vinni (2011) 'Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò', in *Medioevo: i committenti. Atti del convegno internazionale*. Parma, 2010. Milano: Electa, pp. 477-504.
- Lusci, Rosanna (2014) 'Documenti sui giudici d'Arborea nei protocolli di Bartomeu de Miramat e Pere Martí: Arxiu Historic de Protocols de Barcelona (1336-1362)', *Aragón en la Edad Media*, 25, pp.135-162.
- Martorelli, Rossana (2022) 'Atti e misfatti di Benedetta, giudicasse di Cagliari', in *Donne protagoniste del Medioevo Sardo*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Carlo Delfino Editore, pp. 12-33.
- McKiernan González, Eileen (2012) 'Reception, Gender, and Memory: Elisenda de Montcada and her Dual-Effigy Tomb at Santa Maria de Pedralbes', in *Reassessing the Roles of Women as 'Maker? Of Medieval Art and Architecture*. Boston: Brill, pp. 309-353.

Mele, Giampaolo (1985) *Un manoscritto arborense inedito del Trecento. Il codice 1bR del Monastero di Santa Chiara di Oristano*. Oristano: S'Alvure.

– (2002) 'I Condaghi: specchio storico di devozione e delle tradizioni liturgiche nella Sardegna medievale', in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XII. Fonti e documenti scritti*. Sassari: Associazione Condaghe S. Pietro in Silki, pp. 143-174.

– (2021) "'Eleonora bibliografica". Per un repertorio interdisciplinare "in fieri": fonti, storiografia, letteratura, teatro, arte, musica', in *Elia nor de Arbaree. Sa juighissa*. Oristano: S'Alvure Editrice, pp. 333-435.

Meloni, Giuseppe (1994) *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo: il condaghe di Barisone II di Torres*. Napoli: Liguori.

– (2002) 'Dalla crisi di Bisanzio alla nascita di istituzioni singolari e originali: i giudicati, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*'. Atti del Convegno Nazionale, Sassari Aula Magna dell'Università (16-17 marzo 2001) - Usini chiesa di Santa Croce (18 marzo 2001). Sassari: Associazione Condaghe S. Pietro in Silki, pp. 69-84.

– (2006) *L'origine dei giudicati*, in *Storia della Sardegna I. Dalle origini al Settecento*, vol. I. Roma-Bari: Laterza, pp. 70-93.

Oliva, Anna Maria (1981) 'La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi', in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*. Cagliari: CNR, pp. 11-43.

Orrù, Michele (2012-2013) *Le fonti greche di età bizantina per lo studio della Sardegna altomedievale (VI-XII secolo)*, PhD Thesis, Università degli Studi di Cagliari.

Ortu, Gian Giacomo (2005) *La Sardegna dei giudici*. Cagliari: Il Maestrale.

– (2006) *I Giudicati: storia, governo e società*, in *Storia della Sardegna, I. Dalle origini al Settecento*, vol. I. Roma-Bari: Laterza, pp. 94-115.

Pala, Andrea (2011) *Arredo liturgico medievale. La documentazione scritta e materiale in Sardegna fra IV e XIV secolo*. Cagliari: Edizioni AV.

– (2018) 'Architettura e decorazioni scultoree della chiesa di Santa Maria del Regno (XI-XII secolo)', in *Il Retablo maggiore di Ardara. Cinquecento anni di storia, arte, fede*. Atti del Convegno di studi, Ardara, 25 settembre 2015. Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 31-40.

- (2022) “La chiesa di Santa Chiara a Oristano: architettura e decorazioni del XIV secolo”, in *Gli spazi del sacro nell'Italia medievale*. Bologna: University Press, pp. 247-256.
- Pala, Andrea - Carta, Valeria (2018) ‘Appunti per lo studio delle sculture architettoniche nelle chiese romaniche della Sardegna Basso Medievale (secc. XII-XIII)’, in *IV Ciclo di Studi Medievali*. Atti del Convegno, 4-5 giugno 2018. Firenze, Arcore: EBS Edizioni, pp. 433-441.
- Pau, Celina (1994) ‘Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti d’archivio. Parte Prima 1343-1699’, *Biblioteca Francescana Sarda*, V, pp. 49-52.
- Poli, Fernanda (1994-1998) ‘Gli affreschi della chiesa di Sant’Antonio abate ad Orosei: note sul restauro’, *Studi Sardi*, XXXI, pp. 411-449.
- Rapetti, Mariangela - Floris, Anna Laura (2015) ‘All’origine dell’infermitade di Adelasia di Torres, tra fonti archivistiche e fonti letterarie’, *Studi e Ricerche VIII*, pp. 9-29.
- Salvi, Donatella (1991) ‘Lo scavo nella chiesa di San Gavino, a San Gavino Monreale’, *Quaderni Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano*, VIII, pp. 223-237.
- Sanna, Antonio - Boscolo, Alberto (1957) *Libellus Judicum Turritanorum*. Cagliari, S’Ischiglia.
- Sanna, Anna Luisa (2008) *San Pietro di Zuri. Una chiesa romanica del giudicato d’Arborea*, Ghilarza: Iskra.
- Sanna, Mauro G. (2002) ‘La cronotassi dei Giudici di Torres’, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XII-XIII, fonti e documenti scritti*. Sassari: Associazione Condaghe S. Pietro in Silki, pp. 93-113.
- (2008) ‘Prefazione’, in *Adelasia di Torres: note critiche e divagazioni fra storie, cronache e leggende del secolo XIII*. Nuoro: Ilisso, pp. 7-33.
- (2021) ‘Eleonora d’Arborea tra mito e realtà’, in *Eliaonor de Arboree. Sa juighissa*. Oristano: S’Alvure Editrice, pp. 17-29.

- Sari, Aldo (2021) 'Il volto di Eleonora d'Arborea attraverso la documentazione storica, letteraria ed artistica. Per un'indagine iconografica', in *Eliaior de Arboree. Sa juighissa*. Oristano: S'Alvure Editrice, pp. 303-331.
- Scano, Dionigi (1907) *Storia dell'arte in Sardegna: dall'XI al XIV secolo*. Sassari: Stab. Tipografici Gaetano Montorsi.
- (1940-1941) *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*. Cagliari: Arti Grafiche B. C. T.
- Schena, Olivetta (2007) 'Il «Libellus Judicum Turritanorum». Cronaca medievale dei giudici di Torres', in *Quel mar che la terra inghirlanda*. Pisa: Pacini, pp. 723-734.
- Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (2011) 'La Sardegna medievale nel contesto italiano e Mediterraneo (secc. XI-XV)', *Storia medievale: strumenti e sussidi*. Milano: Monduzzi.
- Serra, Renata (1989) *La Sardegna. Italia Romanica*. Milano: Jaka Book.
- Serrelli, Giovanni (2006) 'Tutti i castelli dei quattro regni', *Archeologia in Sardegna. Darwin Quaderni*, pp.104-109.
- (2010) 'La frontiera meridionale del Regno giudiciale d'Arborea: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda', *Rime. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4, pp. 213-219.
- Soddu, Alessandro (2010) 'Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 5, pp. 95-105.
- (2018) 'Ardara dall'età giudiciale al periodo feudale (XI-XVI secolo)', in *Il Retablo maggiore di Ardara: cinquecento anni di storia, arte, fede*. Atti del Convegno di studi. Ardara, 25 settembre 2015. Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 13-29.
- (2020) 'Il potere regio nella Sardegna giudiciale (XI-XII secolo)', in *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*. Roma: Carocci, pp. 31-88.
- Spano, Giovanni (1874) *Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'isola di Sardegna del conte Alberto della Marmora*. Cagliari: Tip. Alagna, (rist. anastatica del 1971).
- Tasca, Cecilia (1986) 'Le influenze pisane nella produzione epigrafica sarda e catalana del XIV secolo', *Archivio Storico Sardo*, 3, pp. 62-80.

- Tola, Pasquale (1984) *Codice diplomatico della Sardegna*. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Usai, Nicoletta (2011) *Signori e chiese: potere civile e architettura religiosa nella Sardegna giudiciale (XI-XIV secolo)*. Cagliari: Edizioni AV.
- Usai, Nicoletta (2018) *La pittura nella Sardegna del Trecento*. *Archeologia, Arte e Storia*, Perugia, Morlacchi Editore U.P.
- (2020) ‘Rappresentazione del potere tra giudicato d’Arborea, Corona d’Aragona e Regno di Napoli’, *Mélanges de l’École française de Rome - Moyen Âge*, 132/1, pp. 1-21.
 - (2022) ‘Timbors de Rocaberti e Sibilla de Montcada. Nobili della Sardegna del Trecento’, in *Donne protagoniste del Medioevo Sardo*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Carlo Delfino Editore, pp. 92-103.
- Vitolo, Paola (2014) ‘“Ecce rex vester”. Christiformitas e spazio liturgico’, in *La chiesa e il convento di Santa Chiara. Committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d’Angiò e Sancia di Maiorca*. Battipaglia: La Veglia & Carlone, pp. 227-274.
- (2016) ‘Royauté et modèles culturels entre Naples, France et Europe. Les années de Robert et de Jeanne Ire d’Anjou (1309-1382)’, in *Identités angevines entre Provence et Naples. XIIIe-XVe siècle*. Aix en Provence: Presses de L’Université de Provence, pp. 247-266.
- Zedda, Corrado (2003) *Le città della Gallura medievale. Commercio, società e istituzioni*. Cagliari: CUEC.
- Zedda, Corrado - Pinna, Raimondo (2007) ‘La nascita dei giudicati. Proposta dello scioglimento di un enigma storiografico’, *Archivio Storico Giuridico di Sassari*, 12, pp. 27-118.

5. Curriculum vitae

Valeria Carta è dottoressa di ricerca in Storia dell’Arte Medievale, titolo conseguito presso l’Università di Cagliari con una tesi sulla committenza artistica femminile nella Sardegna Medievale. Dopo la Laurea Triennale in Beni Culturali, ha conseguito la Laurea Magistrale in Archeologia e Storia dell’Arte nella facoltà di

Valeria Carta

Studi Umanistici del medesimo Ateneo con una tesi di Storia dell'Arte Medievale sull'Architettura Cistercense in Sardegna. Dal 2015 collabora con la cattedra di Storia dell'Arte Medievale come tutor. È anche cultore di materia per la suddetta facoltà e collabora nella redazione di *Abside, Rivista di Storia dell'Arte*, dell'Università di Cagliari.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017